

**INODI DEL DECLINO****Come sostenere le riforme**di **Sergio Fabbrini**

**L**e discussioni politiche che contano sono sempre collegate ad azioni concrete. Altrimenti sono chiacchiere. Così sta avvenendo sulla scia delle riforme del mercato del lavoro e del sistema parlamentare e amministrativo che il governo Renzi ha promosso con grande determinazione. **Continua ▶ pagina 9**

**Il governo Renzi e i nodi strutturali del declino****Stato inefficiente, mercato ingessato  
Doppia sfida per destra e sinistra**di **Sergio Fabbrini**▶ **Continua da pagina 1**

**Q**uele riforme - se diventeranno fatti - aggrediscono i nodi strutturali del declino italiano, l'ingessatura del mercato e l'inefficienza dello Stato. È nel rapporto perverso tra Stato e mercato che si sono alimentati i peggiori vizi italiani, dal corporativismo difensivo degli interessi al consensualismo paralizzante della politica. L'istituzionalizzazione di tale perversione è stata promossa sia dalla sinistra che dalla destra. La destra perché ha continuato ad avere paura del mercato, nonostante a parole lo celebrasse come la condizione indispensabile della libertà d'impresa. La sinistra perché ha continuato a celebrare lo Stato come il luogo dell'interesse generale, nonostante nei fatti lo utilizzasse come una spoglia per le proprie corporazioni.

In Italia il segno complessivo è stato quello di prevenire la competizione, per sostituirla con pratiche consociative finalizzate a preservare lo status quo. L'Italia si è arenata perché incapace di innovare. Sono le società chiuse quelle che non innovano.

Che piaccia o meno, il governo Renzi ha provato, non senza alcuni errori, a mettere in discussione lo status quo, trovando resi-

stenze sia a destra che a sinistra. Come era prevedibile, si è trattato di resistenze senza progetto. Si fa fatica a capire qual è il progetto di Gianni Cuperlo o di Pippo Civati per aprire il mercato del lavoro e rilanciare l'occupazione. Al di là dell'affermazione che i diritti acquisiti non si toccano, poco o punto si è detto su come estendere il lavoro a tutti coloro che lo necessitano. Il lavoro lo creano le imprese, non lo Stato. Lo Stato deve creare le condizioni regolative per favorire la competitività delle imprese, perché solamente stando sul mercato esse potranno favorire l'occupazione. Il mercato va regolato per garantirne il carattere sociale, ma non può essere sostituito dallo Stato in un contesto di competizione globale come l'attuale. Lo Stato deve creare le necessarie infrastrutture, investire sulla ricerca e sul capitale umano, istituire agenzie per la continua riqualificazione dei lavoratori, favorire la negoziazione tra le parti, ma non può produrre panettoni per dare il lavoro ai disoccupati. Sarà anche vero ciò che ha detto Massimo D'Alema al Corriere, e cioè che la Terza Via con il suo riconoscimento del ruolo del mercato, è morta e sepolta da una decina d'anni. Ma la sinistra che si è mobilitata in queste settimane è rimasta ancora legata ad una visione statalista dell'economia, co-

me se la globalizzazione fosse un'invenzione e il debito pubblico una maldicenza. Ma anche la destra non scherza. Invece di sostenere un progetto di riforma che rende il mercato del lavoro più aperto, si è accodata al populismo di chi grida a più non posso per lasciare le cose come stanno. Anche questa destra teme il mercato, perché tradizionalmente dipendente dal sostegno pubblico o dalla benevolenza dello Stato (basti pensare all'omertà nei confronti dell'evasione fiscale). Contrariamente a ciò che dicono i suoi portavoce come Renato Brunetta o Matteo Salvini, è una destra che non vuole la competizione economica né quella politica. Un paese moderno non può e non deve scegliere tra Stato e mercato, come le ideologie del secolo scorso imponevano di fare. Un governo riformatore deve risolvere pragmaticamente i problemi del paese, combinando in dosi diverse l'uno e l'altro a seconda della sfida da affrontare. E deve fare questo tenendo presente i criteri sia dell'efficienza che dell'equità. Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale delle politiche pubbliche del paese, ma anche del nostro modo di pensare quest'ultimo. Gli album di famiglia non servono a nulla. Ciò che ci serve è un metodo di governo che sappia valorizzare al meglio ciò che lo Stato e il mercato

possono offrire per risolvere i nostri problemi strutturali in un contesto di interdipendenza economica e integrazione monetaria. Abbiamo bisogno di un'alleanza tra i riformatori dello Stato e gli innovatori del mercato per trovare risposte originali alle domande che l'una e l'altra sollevano instancabilmente. Il paese ha bisogno di un governo che abbia la testa in Europa e i piedi in Italia, un governo che abbia interiorizzato l'inestricabile connessione tra la crescita interna e la forza esterna. Che sia la Terza o la Quarta Via, ciò che conta è fare le riforme strutturali e istituzionali per migliorare il paese e renderlo più aperto ed efficiente. E contemporaneamente promuovere la riforma della governance europea per rendere l'Unione un progetto politico e non tecnocratico. Lo Stato e il mercato vanno ripensati nel contesto della trasformazione senza precedenti che è in corso in Europa. Il dialogo tra Tony Blair e Matteo Renzi, pubblicato su questo giornale, testimonia che ogni generazione di leader riformatori deve affrontare problemi diversi perché diverso è il contesto storico in cui debbono agire. Se sono dei leader, guardano avanti e non indietro. Se sono dei riformatori, sanno che l'efficienza è compatibile con l'equità.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA